

LETTURA CONTINUA DEL "LIBRO DEI RE" (a cura di Antonio Pinna)

Il Primo e il Secondo Libro dei Re ricoprono più di quattrocento anni di storia, dalla morte di Davide e dalla salita al trono di Salomone nel decimo secolo fino alla liberazione dall'esilio del re Ioiachin, nel sesto secolo. La storia comincia con gli intrighi di corte che portano Salomone al potere, si dilunga sulle sue molte realizzazioni e sulla sua fama, ed evidenzia i precedenti che egli pone per il sincretismo dei suoi successori. Fin dall'inizio il lettore è condotto ad osservare l'intreccio tra la volontà umana e la volontà divina. Un tale intreccio di volontà continua ad essere evidente nel resto della storia della monarchia, dalla divisione del regno in due tronconi, Giuda e Samaria, fino alla caduta di Gerusalemme. Nella arena caotica della storia e tra gli intrighi di corte, guerre fratricide e conflitti internazionali, il racconto mantiene costantemente la fiducia che la volontà di Dio si fa strada. La storia nel suo insieme testimonia a favore di un senso divino in mezzo alla confusione degli avvenimenti. Nonostante l'impressione che gli affari del mondo sono determinati da manovre politiche e contese militari di personaggi inaffidabili e spregevoli, è Dio che avrà alla fine l'ultima parola quando tutto sembra detto e fatto. La storia simuove inesorabilmente secondo la volontà sovrana di Dio.

L'UNITÀ DEI LIBRI DEI RE

I due libri biblici ora conosciuti come Primo e Secondo Libro dei Re costituivano in origine una sola opera. La **divisione artificiale in due libri** fu introdotta dalla versione Greca della Settanta, dove i materiali ora conosciuti come Primo e Secondo Libro di Samuele e Primo e Secondo Libro dei Re sono suddivisi in quattro parti più maneggevoli chiamate "Libri dei Regni" (la suddivisione in capitoli e versetti fu introdotta soltanto nel periodo medioevale). Così il punto di divisione tra i libri attuali appare del tutto arbitraria. Si osserverà come la fine del Primo Libro dei Re (1Re 22,51-53) e l'inizio del Secondo Libro dei Re (2Re 1,1-18) formano insieme una singola unità letteraria che riguarda il regno di Acazia, al Nord. La tradizione ebraica pensò di fatto questi libri come un'unica opera, e fu soltanto nel tardo Medio Evo che, sotto l'influsso delle versioni greca e latina, una suddivisione in quattro libri cominciò ad apparire anche negli manoscritti ebraici. In tal modo, almeno da un punto di vista letterario, sarebbe più corretto parlare di un "libro dei Re" al singolare, invece che di "libri dei Re" al plurale.

Nella tradizione giudaica, il libro dei Re appartiene, insieme con i libri di Giosuè, Giudici e Samuele, all'insieme denominato come "Profeti anteriori", una collezione di opere che offre una interpretazione profetica della storia d'Israele dall'insediamento in Canaan fino alla fine della monarchia. Gli studiosi moderni chiamano questo corpus biblico con il nome di "storia deuteronomistica", poiché i racconti che ne fanno parte condividono un vocabolario, uno stile letterario e una prospettiva teologica che sono fortemente influenzati dal libro del Deuteronomio, che molti studiosi del resto considerano come l'introduzione al corpus. Anche se appare probabile che ci furono precedenti edizioni della storia deuteronomistica - durante i regni di Ezechia (715-686 a.C.) e di Giosia (640-609 a.C.) -, sembra chiaro che l'opera ebbe la sua forma attuale in qualche tempo durante l'esilio (586-539 a.C.). È questa forma finale, e non altri stadi ipotetici, che noi prenderemo in considerazione in questa breve guida di lettura.

GUIDA GENERALE DI LETTURA PER IL "LIBRO DEI RE"

1) Il Libro dei Re può essere diviso in tre parti. La prima parte 1Re 1-11 è focalizzata sul regno al tempo di Salomone. Il narratore spiega come Salomone è succeduto a Davide, pur non essendo il primo erede al trono, sopravvanzando le mire regali del fratello maggiore Adonia, che, lasciato in vita in un primo momento, viene invece ucciso per aver chiesto al fratello minore Salomone, ormai intronizzato, di avere in moglie la giovane Abisag, che aveva assistito Davide nei suoi ultimi anni (1Re 1-2; il

"colpo di stato" di Abshalom fu già raccontato in 2Sam 15-19). Secondo il narratore, questa successione era secondo il volere di Dio (1,36), come fa dire allo stesso Adonia (cf 2,15). La promessa fatta a Davide si realizza dunque nell'accesso di Salomone al trono (cf 2Sam 7,12ss), così come anche la parola pronunciata contro il sacerdote Eli viene detta realizzarsi nella decisione di Salomone di mandare al c o n f i n o Abiatà (cf 1Sam 2,30-36). Fin dall'inizio, dunque, il lettore riceve il messaggio che l'intenzione di Dio si stava facendo strada dietro tutti gli scandali e i p r o g e t t i umani. La volontà divina si adempiva nonostante, e perfino attraverso gli espedienti e i complotti umani.

Subito dopo, il lettore viene introdotto nello svolgersi del regno di Salomone. L'immagine che ne viene data è mista (1Re 3,1-15). Salomone ha amato Dio, ma ha avuto anche altri amori, e le sue priorità non furono sempre ordinate (1Re 3,1-3). Tuttavia, Dio ha risposto all'amore imperfetto di Salomone e con misericordia gli garantì il dono della sapienza, dono sul quale Salomone costruì la sua fama (3,4-15), a partire dal primo giudizio raccontato della contesa delle due prostitute per il figlio (3,16-28). Il resto del racconto del regno di Salomone lo presenta come un re che aveva successo in ogni campo umano: era famoso, ricco, e potente (1Re 4,1-5,14). Tra le sue numerose realizzazioni fu la costruzione del Tempio e della reggia a Gerusalemme (1Re 5,15-7,51). Chiaramente, la dedizione del Tempio, con le preghiere del re per lui e per il popolo (1Re 8), è un punto culminante nella struttura della storia, poiché il Tempio era il simbolo della presenza di Dio in mezzo al suo popolo (1Re 9,1-5). Ma la presenza di Dio era assicurata solo fino a tanto che il popolo e il re restano fedeli (1Re 9,6-9). Già questa prospettiva della distruzione del Tempio inserita nel momento stesso che lo si inaugura, mostra che, per il narratore, Salomone non fu un re ideale. Egli, in molti modi, disattese le aspettative di un regno fedele espresse nel libro del Deuteronomio (Dt 17,14-20). In particolare, i molti amori di Salomone aprirono le porte ad ogni genere di compromessi (1Re 10,1-11,8). Da qui la promessa di Dio di dividere il regno in due (1Re 11,9-13), non però durante la vita di Salomone, anche se i suoi ultimi anni sono tormentati da nemici esterni ed interni (1Re 11,14-43).

2) La seconda parte del Libro dei Re comprende gran parte del primo e del secondo libro (1Re 12-2Re 17) e riguarda i fatti del regno ormai diviso. Comincia con la secessione delle dieci tribù del nord sotto Geroboamo (1Re 12,1-25), che stabilì due santuari a Betel e a Dan, rivali del tempio del Signore a Gerusalemme (1Re 12,26-33). Il narratore interpreta questo gesto come una apostasia plateale, vedendola come l'orribile precedente di tutte le apostasie dei suoi successori. Di fatto, tutti i re di Israele (con questo termine si intende ora il regno del nord) saranno giudicati in base al loro mancato allontanarsi dalla "via di

Geroboamo", e tutti faranno una misera fine (la conclusione di ogni regno è segnata dal ricorrere delle medesime frasi di giudizio, quasi a ritornello: cf 1Re 15,30,34; 15,27.19.26.31; 21,22; 22,52; 2Re 3,3; 9,9; 10,29.31; 13,2.6.11; 14,24; 15,9.18.24.28; 17,21-22). Geroboamo aveva instaurato come un modello di apostasia al nord, e,

anche se restava possibile per i suoi successori la via del ritorno al Signore, tuttavia nessuno la intraprese. In tal modo, la distruzione del nord divenne inevitabile. Attraverso il resoconto dei re del nord, l'imperativo dell'obbedienza alle richieste di Dio viene messo in

risalto, e il narratore vuole mettere in chiaro che la distruzione è la conseguenza della disobbedienza di Israele (2Re 17,7-41).

Nel mentre, in Giuda, al sud, la promessa divina di una durevole dinastia davidica veniva preservata per la grazia assoluta di Dio. Diversamente da Israele, ci fu continuità sul trono di Davide in Giuda, secondo la promessa. Tuttavia, erano ugualmente valide le attese di fedeltà al Signore. Come i re del nord vengono giudicati per il mancato abbandono della via di apostasia di Geroboamo, così anche i re del sud vengono giudicati sulla misura di pietà stabilita da Davide (cf 1Re 14,8; 15,3-5.11; 2Re 14,3; 16,2). Diversamente dal regno del nord, tuttavia, ci furono alcuni buoni re nel sud, riformisti come Asa (1Re 15,9-15), Giosafat (1Re 22,41-50), Ioas (2Re 12,1-21). Eppure, anche questi re riformisti mancarono di fare tutto quello che era necessario per assicurare la centralizzazione del culto a Gerusalemme. Da qui, anche se Giuda avrebbe durato un po' più a lungo di Israele, era anch'esso incamminato sulla strada della distruzione.

3) La terza parte del libro dei Re (2Re 18-25) porta la sua attenzione sul regno di Giuda, essendo ormai il regno del nord distrutto a causa della sua persistente volontà di disobbedire a Dio (2 Re 17).

Una speranza appare quando uno legge a proposito del regno di Ezechia e dell'intervento del profeta Isaia. In effetti, quando gli Assiri assediavano Gerusalemme non furono in grado di prendere la città e dovettero ritirarsi (2Re 18-19). Il destino di Giuda sembrò racchiuso nella persona di Ezechia, che fu in procinto di morire, ma a causa della sua pietà fu miracolosamente guarito e restituito per un po' di tempo alla vita (2Re 20,1-11). Eppure, non tutto andò per il verso giusto, poiché Ezechia, che era stato descritto come uno che aveva avuto fiducia in Dio, mise invece la sua fiducia nei Babilonesi e infine si preoccupò soprattutto di preservare il suo benessere (2Re 20,12-21). Ancora peggio per Giuda, a Ezechia successe Manasse, che distrusse quanto Ezechia aveva fatto di buono (2Re 21,1-18). Certamente, la controriforma eretica di Manasse apparve tanto orribile per il narratore che descrisse questo re come l'equivalente giudaico di Geroboamo. Come Geroboamo aveva portato Israele al peccato, così Manasse portò al peccato Giuda. A causa delle sue trasgressioni, il destino di Giuda fu segnato. Le pie

riforme di Ezechia furono ridotte a nulla. Anche la profonda riforma di Giosia non poté salvare Giuda (2Re 22,1-23,30). Così Giuda fu infine distrutto, Gerusalemme devastata, il Tempio, simbolo della presenza di Dio, raso al suolo, e il popolo di Giuda esiliato.

IL LIBRO DEI RE

COME NARRATIVA TEOLOGICA

Forse, il compito più arduo per il lettore del libro dei Re è quello di dargli un senso nella propria situazione. Certo, ci sono racconti memorabili che riscaldano il cuore, come quello di Salomone che riceve il dono della sapienza (1Re 3,4-15), o quello della sua rapida e semplice amministrazione della giustizia in un caso difficile (1Re 3,16-28). Ci sono anche storie che ovviamente testimoniano in favore del potere di Dio e del potere dei suoi profeti, come la vittoria di Elia sul Monte Carmelo (1Re 18,1-46) o la guarigione da parte di Eliseo del generale arameo lebbroso attraverso un bagno nel fiume Giordano (2Re 5,1-19). Sono i passaggi che troviamo sovente nei lezionari liturgici.

Eppure, ci sono molte parti che si ha difficoltà a pensare come Sacra Scrittura. Il libro è pieno di ogni genere di dettagli peculiari, nomi poco familiari di molti re e date dei loro regni, liste amministrative (1Re 4,1-34) e descrizioni pignole del Tempio e delle sue adiacenze (1Re 6,1-7,65). Molti dei racconti appaiono noiosi e ripetitivi (cf 1Re 15,1-16,28), orribilmente violenti (cf 2Re 9,1-10,36), eticamente provocatori (cf 1Re 1,1-2,46; 13,1-33), o semplicemente strani (2Re 6,1-7; 13,14-21). La sfida nel leggere questi testi, come del resto tutto l'insieme, è quella di trovarvi un senso teologico.

A un primo livello, il libro dei Re ha l'apparenza di un documento storico. La presentazione degli eventi in sequenze cronologiche, le frequenti notizie cronologiche e di sincronizzazione tra i due regni del sud e del nord, l'uso e il riferimento a fonti storiografiche ("il libro degli atti di Salomone", "il libro degli annali dei re d'Israele", "il libro degli annali dei re di Giuda"), sono tutti fattori che fanno rassomigliare il libro dei Re a un'opera di storia. Molto di quello che noi sappiamo di questo periodo, di fatto, deriva da questa fonte, e parte delle sue informazioni ha trovato conferma in iscrizioni ebraiche e in resti archeologici.

Tuttavia, ad un secondo livello di lettura, lo scopo del libro non è di presentare una storia comprensiva del periodo, come se fosse stato scritto per fornire una informazione generale sul tempo dell'amonarchia. Piuttosto, per i suoi frequenti rimandi ad altri più completi rapporti (cf 1Re 14,19,29), il testo implicitamente ammette che sceglie di riportare soltanto i dati che gli interessano. La storia è decisamente una storia teologica. Essa ha a che fare con il farsi strada della volontà di Dio. Altri dati storici sono di secondario interesse per il narratore o, anche, di nessun interesse. Così, per esempio, Omri (1Re 16,23-28), che è conosciuto da fonti ebraiche per essere stato un re potente, si merita soltanto delle notizie di passaggio, poiché per il narratore egli era soltanto un re infedele e un fallimento agli occhi di Dio. Allo stesso modo, Achab (1Re 16,29-22,40) è conosciuto per aver compiuto molte imprese militari politiche, ma il narratore lo presenta come un re malaccorto e piuttosto debole. Nello stesso tempo, ci sono molte attraenti allusioni storiche che non possono essere verificate da altri riscontri, sincronismi che si contraddicono a vicenda, e luoghi che non è possibile identificare e la cui importanza non è possibile discernere. Anche se la ricerca su tali problemi storici può dare dei risultati soddisfacenti, il lettore dovrà tener presente che lo scopo del libro dei Re è quello di impartire una lezione teologica.

Bibliografia: Choon-Leong Seow, *The First and Second Books of Kings. Introduction, Commentary, and Reflections*, The New Interpreter's Bible vol III, Abingdon Press, Nashville 1999.

QUARTA TAPPA
Dopo i racconti della Creazione (I), dei Patriarchi (II) e dell'Esodo (III)
Le letture veterotestamentarie della Quarta Domenica di Quaresima e la quarta lettura della Veglia Pasquale
 riguardano
I RACCONTI DELLA MONARCHIA,
 focalizzati sulla figura di Davide e sul tema della terra, con la sua capitale davidica:
 - la città di Gerusalemme, fondata sulla giustizia (Is 54 Quarta lettura della Veglia pasquale),
 - la scelta di Davide (1Sam 16, Anno A),
 - la scacciata dalla terra e l'esilio (2Cr 36, Anno B)
 - la prima pasqua nella terra (Gs 5, Anno C).

sesto mese
 4/5 maggio
 1Re 1,1-2,53 Successione al trono di Salomone (cf commento a p. III)
 11/12 maggio
 1Re 3-11 Il regno di Salomone
 18/19 maggio
 1Re 12-2Re 17 I due regni divisi
 25/26 maggio
 2Re il regno di Giuda fino all'esilio